

LA CONVERSIONE di PAOLO

(1)

Paolo aveva potere e prestigio. In nome del Signore comandava la persecuzione contro i cristiani. Chiese l'autorizzazione per perseguirli: andò a Damasco a più di 200 Km. di distanza da Gerusalemme (9, 1-2; 26, 9-12). Sette giorni di viaggio. Mentre si dirigeva verso Damasco al l'improvviso appare una luce. Paolo cade a terra e sente una voce: "Saulo Saulo, perché mi perseguiti?" (9, 4). Paolo stava perseguitando la comunità dei cristiani: Gesù domanda: "Perché mi perseguiti?". Gesù si identifica con la comunità! Mettendosi al lato del perseguitato disapprova il persecutore. Paolo cade a terra. Indistintamente si ritrovò solo senza direzione, perso nel mezzo della strada già vicino a Damasco. La caduta sulla strada di Damasco costituisce lo spartiacque nella vita di Paolo, che lì si divide in "prima e dopo". L'entrata di Gesù nella sua vita non fu pacifica, al contrario fu una violenta tempesta. Gli Atti usano alcune immagini per descrivere quello che avvenne: due di Luce per suggerire la similitudine tra Paolo e i profeti, e due dello stesso Paolo.

- ① La caduta. Dio non chiese permesso; entrò nella vita di Paolo senza bussare e lo buttò a terra (9, 4; 22, 7; 26, 14). Come Geremia, Paolo poteva dire: "Mi hai sedotto, Signore e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso" (Ger. 20, 7). Caduto a terra egli si arrende. È da questa immagine della caduta che nasce l'espressione "cadere da cavallo". Non ci sono cavalli nella storia della conversione di Paolo. C'è solo la caduta. Molto più violenta di una caduta da cavallo!
- ② Paolo diventa cieco. Una luce lo avvolge (9, 3). Come Ezechiele, Paolo cade a terra quando vi

de la luce della gloria di Dio (Ez. 1 27-28) Bluce tanto albagiante che egli rimase cieco. E cieco rimase per tre giorni e senza mangiare né bere (9, 8-9). Sono i tre giorni di tenebre e morte che precedono la resurrezione. Si invertano i ruoli: il comandante dovette essere condotto per mano dai suoi sottoposti (9, 9). Paolo ricominciò a vedere solo quando Anania gli impose le mani e disse: "Saulo fratello mio!" (9, 18). Risuscitò nell'istante in cui fu accettato nella comunità come "fratello" (1). Morì il persecutore, risuscitò il profeta.

③ Aborto. L'immagine è dello stesso Paolo che dice: "Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto" (1 Cor. 15, 8). La sua nascita in Cristo Gesù non fu normale. Dio lo fece nascere usando la forza. Paolo fu strappato dal suo mondo come si tira fuori un figlio dal ventre di sua madre col taglio cesareo.

④ "Sono stato catturato!" Anche questa immagine è di Paolo. Egli dice nella lettera agli Efesini: "Sono stato catturato da Cristo Gesù" (Ef. 3, 12). È come se Dio stesse correndo dietro a Paolo con una corda da cowboy in mano e all'improvviso lo accalciasse per il piede e lo stendesse a terra.

Caduta, cecità, aborto, cattura! Queste immagini parlano di sé. Lasciano trasparire l'esperienza che Paolo visse. Suggestiscono la rottura che avvenne. Manifestano il fallimento del sistema in cui egli viveva. Appare il "niente" di Paolo, da dove scenderà il "tutto" di Dio! "Senza di me niente potete fare" (1 Cor. 15, 5). "Tutto posso in colui che mi dà forza" (Fil. 4, 13).

La prima impressione fu di rottura. Tutto cadde in pezzi: l'ideale che egli alimentava nella sua vita; la sua osservanza della legge; il suo sforzo per conquistare la giustizia e attivare

a Dio: in una parola, tutto quello che avevo. im(3)
parato e vissuto fin da bambino. Crollò il mon-
do nel quale vivevo. Ma nel momento stesso
della rottura riapparve il volto di Dio che gli
parlava: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?".
Il Dio di "prima" stava con lui "dopo". Dio più
grande della rottura stabilì la continuità.
Lì, sulla strada di Damasco all'improvviso
senza nessuno sforzo da parte sua, Paolo rice-
vette gratuitamente proprio quello che tutto il
suo sforzo di prima non era riuscito a conse-
guire, cioè la certezza che Dio lo accoglieva e
lo giustificava (Rom. 3, 19-24). Dio gli mostrò
il suo amore quando lui, Paolo, stava confor-
tandosi come "persecutore, blasfemo e insu-
belle" (1 Tim. 1, 13; 1 Cor. 15, 9; Gal. 1, 13...). La
grazia fu più grande del peccato (1 Tim. 1, 14;
Rom. 5, 20).

Quell'esperienza della bontà di Dio fu una
luce tanto forte che Paolo rimase cieco. Esso
non entrava nell'idea che egli aveva di Dio
e provocò la rottura. A partire da quell'esperien-
za Paolo non confidò più in quello che egli
ha fei Dio, ma solo in quello che Dio ha fei lui.
Non ripone più la sua sicurezza nell'osservan-
za della legge ma nell'amore di Dio per lui
(Gal. 2, 20-21; Rom. 3, 21-26).

"Gratuità": questo fu l'esperienza di Paolo sulla
strada di Damasco, che rinnovò da dentro tutto il
rapporto con Dio.

Da lui in avanti quell'esperienza della gratuità del
l'amore di Dio segnò l'orientamento della vita
di Paolo e lo sostenne nelle crisi che verranno. Essa
è la nuova fonte della sua spiritualità, essa fa
sgorgare da lui una "potente energia" (Gal. 1, 29) ener-
gia molto più forte e molto più esigente della suo vo-
lontà precedente di osservare la legge e di conquista-
re la giustificazione. Prima Paolo guardava ver-
so un Dio distante e cercava di raggiungerlo attra-
verso l'osservanza della legge e della tradizione
degli antichi; pensava solo a se stesso e all'i-

sua propria giustificazione. Ora, sentendosi già accettato e giustificato da Dio, può dimenticarsi di se stesso e della sua personale giustificazione per ricusare solo agli altri e servirli allora verso la pratica dell'amore "che è il pieno compimento della legge" (Rom. 13:10. Gal. 5:14). Così dentro la stessa esperienza di rottura, più splendida per Paolo la certezza che Dio continuava ad essere presente in lui. La rottura avvenne affinché il progetto di Dio potesse avere la sua conferma "secondo le Scritture" (1 Cor. 15:3; Atti 17:23; 18:28). La conversione a Cristo Gesù rappresentò un cambiamento profondo nella vita di Paolo, ma non al punto di passare da un Dio all'altro. Continuò ad essere fedele al suo Dio e al suo popolo. Diventando cristiano non cessava di essere ebreo. Al contrario! Diventavo più ebreo di prima poiché fu la volontà di essere fedele alle speranze del suo popolo che lo portò ad accettare Gesù come Messia. Rinnobbe in Gesù il "Sì" alle promesse di Dio fatte al suo popolo nei tempi passati (2 Cor. 1:20). E così dovrà avvenire sempre: la fedeltà al vangelo deve portare a una maggiore fedeltà verso di noi, suo popolo.

Così per Paolo comincia il processo della lenta maturazione. La conversione si approfondisce. Luca racconta tre volte come avvenne la conversione sulla strada di Damasco (9:1-19:22, 4-16:26, 9-18), ma non ci dice niente sulla conversione prolungata che maturò lungo gli anni. Alcune frasi dello stesso Paolo però, permettono di rilevarne qualcosa di quello che egli visse negli anni successivi. Esse sono come fotografie conservate nell'album delle lettere.

Vediamone alcune tra le più belle.

Gal. 2:20 "Egli mi ha amato e si è dato se stesso per me". La lettura della Bibbia aiutò Paolo a scoprire il significato della morte di Gesù. Su

quel tempo quando la miseria costringeva una persona a vendere le sue proprietà o a vendere se stesso e i suoi figli come schiavi, la Bibbia obbligava il parente più vicino a pagare il riscatto e a ricomprare tutto. Così si reintegrava la persona nella proprietà dei suoi beni e si ristabiliva la giustizia. (Lev. 25, 25-55). All'epoca dell' deportazione, quando tutto il popolo fu ridotto alla miseria, nacque una speranza: Dio stesso sarà il nostro "parente più vicino"! Egli invierà il suo "Servo" che, per amore solidale, si sacrificherà per riscattare e liberare il suo popolo (Is. 53, 1-1). Fu proprio in quell'antica speranza del suo popolo che Paolo scoprì il significato della morte di Gesù. Gesù è il "parente più vicino" il Servo di Dio che si sacrificò per amore per ristabilire Paolo e tutto il popolo nel possesso della giustizia e della libertà (1 Pt. 1, 18-19). "Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me!" questa buona notizia trasformò la vita di Paolo.

"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20).

L'esperienza dell'amore portò Paolo a cambiare vita e a dare a Gesù: "Puoi entrare nella mia vita. Sono ai tuoi ordini". Prima Paolo si sentiva "padrone della sua vita"; adesso fa esperienza del contrario. Un "Altro" ora comanda su lui e si fa "schiavo di Cristo Gesù" (Rom. 1, 1; Gal. 1, 10).

Paolo non appartiene più a se stesso. "Sia che vi viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore" (Rom. 14, 8). Questa "alienazione" di se stesso però non gli toglie la libertà. "È per la libertà che Cristo ci ha liberati" (Gal. 5, 1; 2, 4).

Come essere liberi rinunciando schiavi di un altro?

"Ce stesso mort con Cristo crediamo che vivremo con lui" (Rom. 6, 8). L'ideale del cristiano è identificarsi a Gesù. Chi muore dando la sua vita per gli altri parteciperà con Gesù alla vittoria sulla morte. È questo che Paolo desidera: "Voglio

morire in comunione con Gesù per giungere al (6) cl'io alla resurrezione" (Fil. 3, 10-11; 2 Cor. 4, 10-11). Questa esperienza di morte e risurrezione fece di Paolo un uomo libero: vinse la paura della morte (Rom. 6, 3-7), diede significato alla sua rinuncia (Fil. 3, 7-8) e realizzò tutto il resto. Ora, per lui, fa lo stesso vivere nella ricchezza o nella povertà (2 Cor. 6, 10), possedere o non possedere (1 Cor. 7, 29-31) e essere nell'abbondanza o nella ristrettezza (Fil. 4, 11-13). Il suo desiderio più vivo è "partire e stare con Cristo" (Fil. 1, 23). L'unica cosa che lo trattiene sulla terra è il servizio ai fratelli (Fil. 1, 24-26).

"Completato nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo" (Col. 1, 24). Paolo desidera essere per gli altri quello che Gesù è stato per lui: "il parente più vicino", il "servo" che sacrifica la sua vita per i fratelli, affinché il popolo sia ricondotto e possedere la giustizia e la libertà. Questa donazione di sé è molto concreta: per amore dei fratelli e della morale Paolo sceglie di possedere il necessario alla vita con il suo lavoro (1 Cor. 9, 7-11), fa grandi sacrifici e sopporta lotte e persecuzioni, viaggi e stanchezza (2 Cor. 11, 23-27); soffre con quelli che soffrono (2 Cor. 11, 28). Tutto è vissuto come una continuazione del servizio di Gesù alla gente. Così, la sofferenza di Paolo, molte volte tragica e senza spiegazione si illumina, a partire dal l' "Amore più grande" della sua vita.

"Quando mi sento debole, allora sono veramente forte" (2 Cor. 12, 10). Da solo, Paolo non fu capace di realizzare la giustizia. Molte volte sentì la forza dei suoi limiti e fece l'esperienza di quello che disse Gesù: "Senza di me non potete far nulla" (Gv. 15, 5; 2 Cor. 11, 30; 12, 10). Nella stessa tenacia, però, rimarcava le sue debolezze e limitazioni sentite in sé: "una potente energia" (Col. 1, 29) che lo aiutava nella lotta e nel cammino della vita. Per questo diceva: "Quando mi sento debole, allora sono

forte". Paolo chiede a Dio che i cristiani diventassero "cospicui" delle "straordinaria grandezza di quel potere che agiva in mezzo a loro per mezzo della fede" (Ef. 3, 17-19). Paolo - solo così avrebbe avuto la forza e la motivazione sufficiente per andare fino in fondo nella lotta contro le forze della "morte" che operano nel mondo per uccidere la "vita" (Ebr. 12, 4).

"Niente ci potrà separare dall'amore di Dio" (Rom. 8, 35). Niente! È Paolo comincia a elencare: "dolore, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada, morte, vita, presente, futuro, angeli, principati, autorità, le forze del cielo e della terra" niente ci caglierà di separarlo dall'amore di Dio rivelato in Cristo Gesù (Rom. 8, 35-39). In questo elenco dettagliato raggiungiamo la radice della conversione di Paolo: la fonte della sua resistenza, il "pozzo da dove bere". Nessuno lo potrà accusare, perché è Dio stesso a difenderlo e a giustificarlo (Rom. 8, 33). "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rom. 8, 31). Paolo non è delatore di nessuno. È libero. È per essere libero da tutti, si fa schiavo di tutti" (1 Cor. 9, 19).

"A causa di Gesù, il mondo è crocifisso per me" (Gal. 6, 14).

Il termine "mondo" indica lo stravolgimento della vita umana che avviene quando la convivenza sociale è organizzata in funzione degli interessi di pochi e non in funzione della vita di tutti. La parola "crocifisso" indica la situazione di un condannato a morte senza possibilità di appello. Questo "mondo" condanna a morte Gesù e quelli che non condividono la sua ideologia. Fedele a Gesù, Paolo rompe con il "mondo". "Il mondo è crocifisso per me". La rottura è definitiva. È Paolo ne assume le conseguenze: accetta di essere considerato "pazzo" dalla cultura greca, la cultura dell'impero e "scandaloso" dalla religione giudaica, la religione del suo popolo (1 Cor. 1, 22).

Egli scoglie di vivere secondo una nuova certezza 18
cioè che la "pazzia di Dio è più saggia della sapienza
degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della
forza degli uomini" (1 Cor. 1, 25). Da qui nasce la deci-
sione ferma di Paolo di mai predicare altro che Ge-
sù e "Gesù crocifisso" (2 Cor. 2, 2).

A questo punto è necessario ricordare una cosa molto
importante. L'esperienza che Paolo fece di Gesù non gli
è giunta addosso dal cielo; al contrario, gli venne
attraverso la mediazione di persone create. Ste-
fano (Atti 7, 55-60), Anania (Atti 9, 17), Barnaba (Atti
9, 27; 11, 25; 13, 2), Pietro, Giacomo e Giovanni (Gal. 2, 9),
Ananìa e Priscilla (Atti 18, 2-18), Lidia (Atti 16, 15; 40) e
tanti altri/e.

La spiritualità non è un trattato di belle idee da
meditare, ma l'esperienza concreta di Dio e di Gesù
nella comunità e nella lotta del popolo. Quando Paolo,
per esempio, scriveva "per mezzo del battesimo siamo
stati sepolti con Cristo nella morte" (Rom. 6, 3) egli
deve aver pensato molto con realismo ai sarni che
gli furono scagliati contro da quelli che volevano
ucciderlo a Listra (Atti 14, 19); alla prigione offerta
ad Efeso (2 Cor. 1, 8-9; 1 Cor. 15, 32); alla flagella-
zione subita a Filippi (Atti 16, 22-23); e così di
seguito. La spiritualità non passa nei fili del
l'alta tensione, distanti dalle case della gente
ma attraverso i fili delle relazioni con gli al-
tri, dentro le pareti delle esperienze umane: a-
mici, amore, lotta, conflitto, sofferenza, tenzio-
ni, amore.

L'esperienza fatta sulla strada di Damasco rchiu-
de la sorgente dell'intimo di Paolo, e l'acqua
sgorga formando molti rivoli che inondarono
la sua vita. Essa è come un diamante che
cattura che riceve la luce del sole; rifrange la
luce con i colori dell'arcobaleno e rivela così
la bellezza e la ricchezza tanto del diamante
come della luce che lo investe. La luce è Dio
che si fece presente nella vita di Paolo. Il dia-
mante è l'esperienza di Gesù risorto. Questa

due ricchezze e bellezze si fecero sempre più
evidenti, col passare degli anni, nella vita di
Paolo. Esse si trovano conservate nelle sue lette-
re come fotografie dell'album di famiglia.
Ogni tanto è bello aprire l'album per vedere
e meditare sulle fotografie, è bello guardare
attraverso la "finestra" del tetto e "scoprire" ciò
è uno specchio.